

## IL CONSIGLIERE COMUNALE

L'avvocato Nicola Adamo, più volte sindaco, assessore e consigliere comunale di Patti, nel suo saggio su "Le istituzioni comunali pattesi nella Prima Repubblica (1944-1993)", fa un'interessante osservazione sulla composizione dei Consigli comunali.



Scrive infatti: "Dall'elenco dei Consiglieri si deduce che molti erano tra loro parenti, in linea retta o collaterale: gli Adamo, gli Anzà, i Buzzanca, i Maimone, gli Scardino, i Cangemi, i Gatto, i Musmeci, i Bonanno, gli Scalia, i Manfrè, i Proto, i Greco, i Lioni, etc. etc."; l'intero elenco sarebbe davvero lungo e lo stesso si deduce scorrendo la lista di Sindaci, Pro-Sindaci, Delegati,

Commissari e Podestà di Patti, né le cose sono cambiate nella Seconda Repubblica, che vede il permanere delle vecchie "dinastie" e l'instaurarsi di alcune nuove.

Questa caratteristica, comunque, non è solo pattese, ma è condivisa da gran parte delle amministrazioni del meridione italiano ed evidenzia una concezione familistica e privatistica delle istituzioni pubbliche, in cui prevalgono spesso logiche di interesse particolare.

Si ereditano, del resto, anche gli studi professionali, gli incarichi dirigenziali, le carriere, in un'ottica di "comitato d'affari", che poco ha a che vedere con le capacità o le vocazioni individuali, spesso sacrificate agli interessi di famiglia (insieme ai meriti di chi resta escluso da ogni forma di potere) e tanto meno con le dinamiche democratiche di formazione delle decisioni pubbliche.



La "vocazione" politica passa di padre in figlio insieme alla gestione di una clientela di volta in volta ingrossata dalle crisi economiche, dalle trasformazioni sociali e dalle calamità naturali;

### LE MANI SULLA CITTÀ



una clientela che trova fonti di sopravvivenza nelle erogazioni previdenziali e nell'accesso ai ruoli delle amministrazioni e dei servizi, nelle sovvenzioni comunali e negli appalti pubblici.

Solo la creazione di forme stabili di controllo, di indirizzo e di partecipazione collettiva dal basso potrebbe infrangere questo blocco di potere familistico, frutto tardivo di una società semif feudale, divisa in caste, che impedisce lo sviluppo di nuove forme di gestione dei territori e di soddisfazione degli interessi collettivi.

## ‘U CUNSIGGHIERI COMUNALI

- 1) Pi vuliri popolari  
fazzu parti d’ ‘u cunsigghiu.  
È un distinu familiari:  
d’ assissuri sugnu figghiu!
- 2) Già mè nannu l’ eliggeru  
cunsigghieri comunali.  
Pari stranu, eppuru è veru  
chi bon sangu sempri vali.
- 3) Supra vinti cumpunenti  
lu mè casu non è raru:  
cchiù di deci d’ ‘i parenti  
chistu postu ereditaru.
- 4) Nun si scegghi la pirsuna,  
non c’ è nenti da studiari  
cunta chi ‘a casata è una,  
pocu ‘mporta chi sa’ fari.
- 5) E c’ è puru cu in famiglia  
eppi finu a un podestà  
e lu postu si ripigghia  
chi ci spetta in società.
- 6) Voli la democrazia  
ca lu populu è suveranu  
ma scigghieru ancora a mia:  
n’ autru nomi pari stranu.
- 7) Non è sulu p’ ‘i dinari,  
ma è p’ aviri ‘i manu ‘n pasta:  
nui vulemu cumannari,  
guadagnari non n’ abbasta.
- 8) In famiglia si dicidi  
cu è lu figghiu chiù purtatu;  
da carusu già si vidi  
lu cchiù adattu a ‘stu mandatu:
- 9) basta chi sapi parrari  
o chi almenu avi l’ aspettu  
mi si poti stampigghiaru  
cu la fotu a menzu pettu.
- 10) Ci fu cu pi cinqu anni  
ristò zittu uri e uri  
ma sapeva d’ e sò nanni  
a cu fari li favori.
- 11) Contributi, appalti e posti  
pi ddu votu sospiratu:  
centu voti e tanti costi  
pi manteniri ‘u mannatu.
- 12) Sulu un dubbiu a mìa mi resta,  
doppu tutta ‘sta fatica:  
si quaccunu usa a sò testa,  
vali ancora ‘a ligge antica?

## IL CONSIGLIERE COMUNALE

- 1) Per volere popolare  
faccio parte del consiglio.  
È un destino familiare:  
d’ assessore sono figlio!
- 1) Già mio nonno è stato eletto  
consigliere comunale.  
Sembra strano ma è ben detto  
che buon sangue sempre vale.
- 2) Tra quei venti componenti  
il mio caso non è raro:  
più di dieci dai parenti  
l’ hanno avuto in dono caro.
- 3) Non si sceglie la persona,  
non c’ è niente da studiare  
la casata è la padrona,  
non importa che sai fare.
- 4) E c’ è pure chi in famiglia  
vanta pure un podestà  
ed il ruolo si ripiglia  
che gli spetta in società.
- 5) Vuole la democrazia  
che sia il popolo sovrano  
ma la scelta è sempre mia:  
cambiar nome suona strano.
- 6) Non è solo per denaro,  
ma tener le mani in pasta  
serve a mettere al riparo  
la ricchezza quanto basta.
- 7) In famiglia si decide  
chi è il rampollo più portato;  
da ragazzo già si vide  
chi era adatto a quel mandato:
- 8) basta che sappia parlare  
o che almeno appaia un fusto  
buono da fotografare  
nel santino a mezzo busto.
- 9) Ci fu chi nel suo mandato  
restò zitto ore ed ore  
ma sapeva per casato  
a chi fare ogni favore.
- 11) Contributi, appalti e posti  
per quel voto sospirato:  
cento voti e tanti costi  
ed il seggio è assicurato.
- 12) Solo un dubbiu ora mi resta,  
dopo tutta la fatica:  
se qualcuno usa la testa,  
può valer la legge antica?